

# L'ALIBI DI VETRO

MASSIMO TEODORI

«**O**nu, Onu», hanno gridato nelle piazze quei pacifisti arcobaleno che non si spingevano fino a inneggiare alla resistenza filo-saddamita. «Onu, Onu», hanno invocato quelle cancellerie europee che occultavano dietro lo schermo internazionalista il dissenso o addirittura l'ostilità verso gli Stati Uniti. È un fatto che dalla fine della Guerra fredda le Nazioni Unite sono state un grande equivoco e un facile alibi per quanti volevano prendere le distanze dalla politica estera occidentale fondata sul binomio Europa e America.

Da più parti si voleva far credere che l'Onu fosse quel che in realtà non è mai stato: una specie di governo mondiale provvisto di straordinari poteri. Il potere di risolvere qualsiasi crisi in qualsiasi parte del mondo; di essere l'unica fonte (...)

(...) legittimata ad autorizzare gli interventi militari preventivi e risolutivi; e di avere una forza militare in proprio pronta ad essere utilizzata per azioni coercitive. Ma, in verità, tali convinzioni erano false. Le Nazioni Unite non hanno mai avuto tali poteri, e ne hanno utilizzati alcuni solo quando v'è stato l'accordo generale dei membri del Consiglio di sicurezza sulla base della coincidenza dei singoli interessi nazionali. Il modo in cui sono andate le cose per l'Irak è significativo. Dato che gli interessi nazionali di Francia, Russia e Germania non coincidevano con il diritto enunciato dagli Stati Uniti alla propria difesa e sicurezza, tutto è andato all'aria.

Ma la decadenza e la crisi dell'Onu negli ultimi tempi nascono anche da un'altra dimensione, oltre che dalla mancanza di accordo tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Dal fatto che l'organizzazione internazionale è stata spesso usata come uno strumento antiamericano e antisraeliano da maggioranze di Paesi estranei alla liberaldemocrazia, retti spesso da regimi autoritari irrispettosi dei diritti umani. Quando i pacifisti invocavano l'Onu dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre, in realtà guardavano proprio alle maggioranze terzomondiste illiberali ed antidemocratiche. E quando i francesi (e i tedeschi) si sono trincerati dietro il Consiglio di sicurezza, in realtà volevano tornare alla pratica della politica degli equilibri di potenza, facendo valere un peso che non corrisponde più alla realtà internazionale.

Diviene ora interessante stare a vedere che succede nel momento in cui le Nazioni Unite tornano in gioco in Irak, in seguito alle decisioni dei Paesi - innanzitutto gli Stati Uniti e il Regno Unito, quindi l'Italia, la Spagna la Polonia ed altri - che hanno dato il contributo decisivo per eliminare il dittatore e fronteggiare con alti costi di sangue destabilizzatori e terroristi. Il presidente George Bush, con atteggiamento pragmatico a cui non è certo estranea la spinta di Tony Blair, ha impresso una svolta alla politica estera americana passando dall'unilateralismo al riconoscimento di un ruolo centrale per l'Onu nella fase di transizione. È stato così approvato il piano preparato dal consigliere speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi che prevede per il 30 giugno il passaggio dei

poteri a un governo scelto dal Palazzo di vetro d'intesa con gli americani, quindi la formulazione di una costituzione provvisoria, poi un'assemblea nazionale e infine le elezioni dirette del governo. Questo processo di stabilizzazione messo nelle mani dell'Onu e sostenuto dalla forza militare americana, possibilmente coadiuvata da nuove forze provenienti dai Paesi arabi moderati, sarà sancito da una nuova risoluzione che il Consiglio di sicurezza voterà proprio come richiesto dai Paesi occidentali non filoamericani.

Se così stanno le cose - come i pacifisti reclamavano e alcuni governi europei incluso Zapatero pretendevano - che cosa accadrà tra i grandi oppositori di Bush e di Blair? L'America, di fronte alle difficoltà del dopoguerra iracheno, ha dato un grande segno di disponibilità e di sacrificio delle sue risorse militari, economiche ed umane. Il Regno Unito ha saputo fare da ponte tra Europa e America per salvaguardare l'unità occidentale di fronte alle minacce esterne. L'Onu ha dimostrato di potere funzionare solo quando i grandi Paesi dell'Occidente mettono a sua disposizione le risorse coercitive più che mai necessarie contro i destabilizzatori. Le reti terroristiche seguitano a colpire puntando a dividere le opinioni pubbliche europee e inferendo soprattutto su chi si adopera per trasferire i poteri alle forze locali.

In questo contesto la svolta angloamericana fa intravedere uno spiraglio di uscita dalla crisi irachena. È allora legittimo domandarsi: che cosa faranno i pacifisti europei ora che non c'è più l'alibi dell'Onu? Come si compatterà o si dividerà la sinistra italiana in cerca di un nemico? Ha un senso affermare, come fanno D'Alema e Fassino, che occorre «cambiare politica» e chiedere «tempi certi per la transizione»? Che farà la Francia nel Consiglio di sicurezza? I Paesi che finora sono rimasti passivi, si impegneranno in Irak per una soluzione comune? È possibile, con la fine delle divisioni sull'Onu, rinviare ulteriormente una politica comune contro il terrorismo? Sono domande che esigono risposte chiare e decise.

IL GIORNALE

18 aprile 2004

(E/1/2B)

[500-OMU]